

L'ODORE DEL TEMPO Di fronte alla grave perdita di valori anche i giornalisti sono sotto accusa. Ma devono fare la guardia, se non vogliono diventare complici



Sergio Zavoli

Chi ci salverà dalle cattive notizie

RICEVO una lettera molto civile e molto sconsolata: «Perché, signor Zavoli, non si vive che di cattive notizie, in cui non si salva più nessuno? Politica, finanza, sanità, giustizia ci hanno abituati a molte cose, ma persino l'informazione, che dovrebbe spiegarci il mondo, è sempre lì a sguazzare nelle cose più contorte e nauseabonde. Non voglio fare del moralismo a buon mercato, ma sono un'insegnante e non vorrei trovarmi a disagio di fronte alle obiezioni dei miei ragazzi». (firmato: Claudia C. Piacenza). Il tono è cupo, sommario, un po' estremista, ma il problema esiste. In realtà, signora, ciò che lei lamenta è presente, dove più dove meno, nei Paesi immersi in una modernità che ha falcidiato i cosiddetti "buoni valori" della civiltà pre-industriale, introducendo una psicologia sociale fondata sui criteri del funzionalismo, del praticismo e del convenientismo, tre categorie non proprio dello spirito, come può ben capire! Questa temperie, in un clima favorito dall'economia di mercato, dalla legge del profitto, e da una congerie spropositata di trasgressioni, ha indotto l'economista indiano Amartya Sen (nella foto Ansa), premio Nobel, a dire: «L'informazione, oggi, è più forte della stessa economia».

QUI, un po' a braccio, signora, si pone il suo disarmato e dolente giudizio sui poteri preminenti, prendendo il problema dalla coda, cioè dall'informazione. C'è chi risolverebbe alla svelta il problema: basterebbe, per cominciare, ridurre al minimo la politica, opponendole diffidenza e disinteresse, e magari rivolgendole qualche aprioristica minaccia normativa a quel giornalismo che contribuisce alla scoperta del malaffare, anziché ri-

manere nei suoi canonici, prudenti, rispettosi doveri in nome di una deontologia addomesticata! Non c'è dubbio che lo scopo da attribuire agli strumenti comunicativi, l'uso che s'intende farne e il criterio con cui governarli non possono essere immaginati al di fuori della politica, cioè dell'unica possibilità pratica e concettuale di ricercare e trovare soluzioni ai problemi di una società e una nazione; ma non per questo il giornalismo dovrà rinunciare a farsene un controllore sistematico, esigente e severo.

COLPISCE bene il bersaglio chi afferma che fornire soltanto idee, nozioni e immagini frammentarie esclude ogni accesso all'analisi politica e alla prospettiva storica; da qui la necessità di accompagnare alle notizie il loro approfondimento. Specie da quando il nuovo millennio rivela il più colossale roverso di contraddizioni che una modernità già immersa nel suo futuro potesse presentarci: il confronto tra guerra e pace, libertà e giustizia, scienza e umanesimo, fede e ragione, integralismi ed ecumenismo, globalità ed emarginazione, migrazioni e accoglienza, diversità e diritti, opulenza e carestie, culto del proprio corpo e scempio dell'ecosistema, creature giovani da sottrarre a inconfessabili violenze - persino il Vaticano ne è stato investito - e altrettante, giovanissime, che saltano in aria insieme con le loro vittime. Senza dire delle infinite perdite di senso, e di misura, in ogni ambito della vita quotidiana. Si denuncia con grande clamore «l'imbarbarimento dell'informazione», ma per fortuna c'è chi domanda

se non debba porsi anche il problema dei comportamenti pubblici e privati che offrono con un crescendo inquietante, essi sì, motivi di grave allarme. Si sa, d'altronde, come dalle intercettazioni telefoniche, utilmente impiegate in quanto prezioso strumento per indagare e raccogliere prove, esali anche un lezzo di volgarità, cinismo, disprezzo delle regole e del prossimo. E non è facile stabilire come questa melma sia rimasta a lungo nascosta, e messa in luce solo dal meccanismo delle inchieste giudiziarie, o accumulata nel generale declino morale della società, dove colludono, per esempio, mafia e affari, finanza e giustizia, corruzione e impunità. Chi scrive, può dire di avere conosciuto, proprio grazie all'informazione, varie forme di decadimento della cosiddetta convivenza civile. Oggi, se da allora lo Stato avesse avuto gli strumenti legislativi adeguati, una cultura della legalità che permeasse il Paese in difesa della sua identità etica, non saremmo così indifesi.

L'INVITO al mondo dell'informazione perché si faccia interprete consapevole ed efficace della sua funzione va certamente accolto, ma ci racconteremo una grossolana bugia se pensassimo che un Paese può essere salvato dai giornalisti. Ai quali spetta di far la guardia, se non vogliono diventare complici dell'illegalità — e anche di "mordere" quando occorra difendersi — senza dover subire le limitazioni delle garanzie formali e delle prerogative professionali, indispensabili per affrontare un mestiere che sta diventando tra i più esposti, difficili e fraintesi.



Animazione A Lione la 12ª rassegna

Cartoon sì, ma

Il mercato è sempre più orientato verso un

Roberto Davide Papini
■ Lione

SECONDA guerra mondiale, guerra d'Algeria, suicidi, adozioni, la fantascienza di Stieg Larsson: potrebbe sembrare strano, eppure stiamo parlando di alcuni dei temi proposti a Lione dalla dodicesima edizione del Cartoon Movie, la rassegna organizzata da Cartoon (l'Associazione europea del cinema e dell'immagine animata) dove vengono presentati ogni anno i progetti dei lungometraggi animati prodotti in Europa. Insomma, una panoramica sui cartoni animati del futuro, anche se ormai, tra computer grafica, stop motion e il sempre più in crescita 3d stereoscopico (quello con gli occhiali) il termine cartoni animati appare un po' superato.

A LIONE è apparsa ancora una volta evidente la tendenza a realizzare sempre più lungometraggi in animazione rivolti a un pubblico di adolescenti e adulti, oltre ai consueti prodotti per bambini o per famiglie. Un trend che, tuttavia, non sembra contagiare anche l'animazione ita-



liana che resta ancorata a formule abbastanza classiche, come le favole e le storie di animaletti, anche di grande successo come nel caso di *Cuccioli* e *il Codice di Marco Polo* (il lungometraggio del Gruppo Alcuini) tratto dalla popolare serie tv *Cuccioli*. Certamente, tornando a quello

In Europa ora scoppia la 3D-mania

PROPRIO mentre in Italia si discute il caso del bambino che ha riportato un'infezione indossando gli occhiali al cinema, la produzione di lungometraggi animati è sempre più orientata verso il 3d stereoscopico (ovvero quello da vedere con gli occhiali). Al "Cartoon Movie" un quarto dei 51 progetti di lungometraggi europei è stato concepito o sviluppato nel 3d stereoscopico (nel 2009 erano solo il 6%). Un boom esponenziale che non riguarda solo le grandi major (Disney/Pixar e Dreamworks) ma che sta sempre più conquistando i produttori europei, con la solita eccezione dell'Italia che è arrivata tardi al 3d "normale" e ancora latita in quello stereoscopico. Molti produttori europei stanno investendo su questo settore. Basti pensare che uno dei "Cartoon Movie Tributes" (i premi assegnati dai partecipanti alla rassegna, quindi da una giuria di 600 addetti ai lavori tra produttori, distributori, autori e giornalisti) è andato al belga Ben Stassen, una sorta di pioniere del 3d stereoscopico in Europa, con lo splendido "Fly me to the Moon".

R. D. P.

Budějovický Budvar

Czech Premium Lager

Qualità senza compromessi
Certificata dalla Comunità Europea

Disponibile anche in versione doppio malto e scura

BISCALDI
Since 1969

www.biscaldi.com

Bevi Responsabilmente!